



Martedì 9 settembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Dalla Prima

Di contro questa ennesima politica dello sfascio tocca alla sinistra imboccare la strada della responsabilità e difendere il grande valore storico del cinquantennio repubblicano come base di qualsiasi possibile rinnovata identità nazionale.

E' mia ferma convinzione che solo chi ha via via mantenuto nei confronti di questa esperienza un atteggiamento critico ha l'interesse e le carte in regola per difenderne la memoria al di fuori di ogni immagine oleografica.

Chi invece si è fatto ripetutamente promotore dell'invito a turarsi il naso non può trovarsi perfettamente a suo agio in una politica di resettaggio.

Carlo Castellano sostiene al contrario che nessuno è intitolato a scagliare la prima pietra. Forse che il brigantismo rosso, certo uno dei fenomeni che hanno funestato più gravemente la storia della repubblica, non è nato all'ombra della sinistra? Questa tesi ebbe lungo corso negli anni Settanta, a partire dal «doppio estremismo» - rosso e nero - di fanfaniana memoria. Anche alla luce di tante nuove evidenze oggi si dovrebbe essere più cauti nel riciclarla. Non si è fatta ancora luce sulle numerose responsabilità del delitto Moro, ma ormai destituita di ogni fondamento è la ricostruzione datata dal Moretti, come capolavoro esclusivo del brigantismo rosso.

Le vere responsabilità della sinistra furono forse altre, di natura politica, a partire dalla sciagurata decisione di privare repentinamente un paese come l'Italia di ogni forma di opposizione democratica.

Ma le diverse opinioni che si possono avere in questa o in qualsiasi altra memoria - ed il confronto è naturalmente per definizione aperto - non mi sembra pregiudichino l'importanza del problema su cui mi interessa richiamare l'attenzione: quello della ridefinizione di uno spazio repubblicano oggi seriamente compromesso sia sul terreno politico che su quello culturale.

Se il lepenismo francese non sta suscitando - ad onta dei suoi successi elettorali - la scala di problemi innescati dal leghismo è proprio in ragione della diversa profondità e ampiezza di questo spazio.

Il 1789 non è il 1946! È sullo sfondo di questi problemi che si definiscono i contenuti di una politica della memoria. Che poi la memoria possa, nelle parole di Furio Colombo, «impedire come una pietra tombale la continuazione e i cambiamenti della vita» mi pare in questo senso da escludere.

[Leonardo Paggi]

Sta per uscire il nuovo romanzo di Michele Serra. I sogni di fuga di un inquieto quarantenne di successo

Pazzo giornalismo, non mi avrai I turbamenti del «Ragazzo mucca»

Il giornale liberal e la nausea da talk-show, i monti di Valmasca, il Grande Otorongo, la collega alle prese col Lasonil... Un libro che viaggia fra la descrizione partecipata di quadri di vita privata e la riflessione sul mondo della comunicazione.

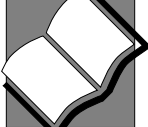
Il mondo è malvagio e tante volte viene voglia di tingersi di rosso i capelli perché non sfugga a nessuno la nostra ansia di ribellione, la nostra voglia di scappare in un luogo solitario, lontano dalle falsità che ci rovinano l'esistenza, per ritrovare quelle verità, spicciolate concrete materiali, che a ben vedere ne rappresentano l'unico sale. Qualsiasi turista alpino, in cammino quest'estate tra le nostre valli, avrà scorto nei boschi, in una radura verde una baita in legno, avrà visto levarsi un filo di fumo, avrà annusato il profumo della polenta, avrà confidato alla moglie: quasi quasi mi ritiro in un posto così, che senso ha la nostra vita in città. Poi, dopo le inquiete considerazioni, avrà rivisto lo sportello, la faccia del cliente in coda e quella del collega deficiente che, in un altro angolo delle Alpi, avrà sognato lo stesso destino. Entrambi torneranno alle rispettive scrivanie. Quelli normali dopo un giorno avranno già dimenticato tutto. Gli altri impiegheranno anche di meno. Che l'aspirazione del nostro impiegato sia fondata non v'è dubbio. Lo dice anche la pubblicità: «Dove il pascolo è più alto / c'è la mucca più felice / Se la mucca è più felice / è migliore anche il suo latte». La mucca dei pascoli alti è una bella tentazione. Pacifica, serena, un fiore in bocca, si lascia fotografare beata, tra il verde dell'erbetta, l'azzurro del cielo, il bianco dei ghiacciai, il grigio delle guglie, il viola della carta che imballa la cioccolata milk. A lei, alla sua rilassata saggezza, alla sua pacifica forza, si deve essere vagamente ispirato Michele Serra nel suo primo romanzo *Il ragazzo mucca*, che è poi traduzione del più familiare cow boy.

Antonio Lanteri, il protagonista della storia, si trova a vivere lo stesso disagio del nostro impiegato turista. A quarant'anni gli sembra d'aver dato tutto, non nel campo degli assegni, dei mutui e delle cambiali, ma in quello ben più remunerativo di giornalista, anzi del direttore-fondatore di un giornale di successo e di sinistra, sinistra democratica o liberal, come si usa adesso. Lanteri sta male, non digerisce, sopravvive a saridon e non sopporta più la musicchetta che ogni giorno l'orchestrina dei media gli sottopone. Ha appena scartato, cioè evitato in dribbling stretto, un'entusiasta signora, che lo ha individuato in strada e lo ha invitato a un convegno in cui esporre il suo «progetto di linguaggio», insieme con il poeta Ramella, don Gentilini e il professor Nakart. Desolatamente in ufficio ripensa al talk show televisivo «Casa di tutti», dove ha mandato al diavolo il sociologo Stefano Pezza difendendo la tesi (di sinistra) che «la gente fa schifo». Elude una telefonata al professor Nakart, per un articolo di fondo che giace da giorni in staggionatura nel cassetto. All'amico vicedirettore, Giovanni, confida infine l'intenzione di ritirarsi per qualche tempo da mamma e papà,



Marco Marcotulli/Sintesi

nella casa di montagna: «Ho trentanove anni di cui venti passati a fare il grand'uomo. Sono stanco marcio. Mi spetta un periodo di manutenzione». Nella quiete della baita di Valmasca, si ricompon il quadro familiare: il babbo micologo, diventato ottimo cuoco per utilizzare gli oggetti del suo studio, mamma traduttrice di romanzi di fantascienza, la moglie Dorotea, la figliuola Maria e il cane Nullo, insieme con la natura rigogliosa, le mucche al pascolo e il Grande Otorongo, pietra dominante la valle, dal profilo di indiano, al quale Lanteri confida i suoi patimenti.



■ Il ragazzo mucca di Michele Serra Feltrinelli pp. 224 lire 25.000

Il romanzo comincia proprio da un incontro ravvicinato e dal susseguente dialogo tra Lanteri e il Grande Otorongo. È soprattutto Lanteri che si confida: non ne posso più di chi mi chiama un giorno per chiedere se Dio sarà morto anche nel prossimo secolo e il giorno dopo per conoscere la mia opinione sul grigi dei capelli, mi pare che tutto mi frani addosso, mi pare che ogni cosa grande e piccola, di qualsiasi colore, triturata in ghiaia incolore, opprime ogni centimetro del mio corpo. Il Grande Otorongo ascolta perplesso. Qui e là ribatte, ma senza grandi argomenti. Non conosce il giornalismo italiano. Ma, forte in letteratura, chiede a Lanteri del vecchio allevatore, tornato dall'Africa per riprendere il mestiere del padre, il trasferimento di una mandria di mucche da una stalla all'altra (e qui il ragazzo mucca diventa un autentico per quanto distratto cow boy), la memoria che riconduce alle esperienze del passato (l'educazione politica e sentimentale del nostro Lanteri), l'intervista con la graffiante collega di successo, Mariella Pusio, «la maledetta, la porca, la schifosa», con la quale vi è stato qualche scontro in

passato, per via proprio della casa di Valmasca definita sul NewsMagazine «sfarzosa residenza». La porca, pur di incontrare Lanteri, si avventura su su, fino a Valmasca, dove si prende la sua bella lezione di vita, raccogliendo funghi, tagliando fette di salame, curando e spalmando di lasonil la cavaglia dello stesso Lanteri gonfia per una distorsione, costretta a confrontare dunque pochi indispensabili gesti con le chiacchiere del suo mestiere. A Valmasca Lanteri ritrova anche lo zio Siro, lo ritrova intanto in una vecchia fotografia con un gruppo di altri compagni, tutti comunisti, lo zio Siro il più estroso della famiglia, l'inventore del Grande Otorongo, emigrato tanti anni fa in Sudamerica, in Argentina, dove aveva saputo costruire una fortuna che aveva saputo sperperare per dar corso ad alcune sue utopie, per dare la terra ai contadini, per organizzarli in comunità. Zio Siro, che a Valmasca aveva fatto volare legato a un aquilone il coniglio Biancone, aveva amicizie cubane e dal 1976 era un desaparecido. A chiudere il romanzo sarà la notizia del ritrovamento dei resti di Siro e dell'identificazione. La notizia sta in una France Press, agenzia di stampa francese, che la redenta (telefono) Mariella Pusio leggerà al telefono al nostro Antonio Lanteri. Le ceneri di Siro, dopo il lungo viaggio transoceanico, verranno disperse al vento sotto lo sguardo immobile del Grande O-

rongo, che alla commozione dei parenti risponderà con il suo profondo «Aaaa eeee iiiii ooooo uuuu...aaaa eeee iiiii ooooo...».

Commosi di fronte alla storia di Siro lo siamo anche noi, Siro era un grand'uomo, generoso, fantasioso, coraggioso. Le pagine che lo ricordano sono tra le più belle, comprese quelle dedicate all'addio tra i monti di Valmasca. Ci commuovono ovviamente molto meno i turbamenti di Lanteri come in genere quelli della stampa italiana, che ha la stessa tendenza di Lanteri a piangersi addosso senza mai cambiare o tentare di cambiare. Il mondo marcio della comunicazione ridotta a spettacolo è un'ovvietà. E del resto chi può ci sguazza. Ad avere il coraggio del gran rifiuto sono in pochi, forse il Ramella della realtà (ma non diciamo chi ci ricorda) che per il suo moralismo apocalittico e apodittico sta tanto sulle palle a Lanteri, per altri versi moralista con la puzza sotto al naso. E forse, come Ramella, quelli che non avendo avuto nulla hanno poco anche da rifiutare. Invece Lanteri appartiene alla schiera fortunata (in una generazione fortunata) che ha avuto tanto senza neppure doversi troppo sforzare. Non è una colpa, ma qualcosa (dal punto di vista delle esperienze e della profondità dei pentimenti) conta. Ovviamente gli dobbiamo credere: se torna al giornale è solo per scrivere la biografia dello zio.

Il romanzo di Michele Serra può essere letto come autobiografico e che questo succeda è l'errore più grave di chi l'ha scritto: *Cuore, Repubblica*, la tv e le solite facce, l'autocompiacimento nell'autocommiserazione di sinistra o di ex sinistra tolgono divertimento alla narrazione, sostenuta dalla vivacità delle immagini e dei pensieri sulle occasioni (minime) della vita, sui funghi, sui pettirossi e sulle vacche di Valmasca, e da una scrittura parca e lieve, ironica e pungente, fin troppo intelligente per non risultare troppo calcolata. D'altra parte le cose stanno dietro le parole. Il calcolo è in questo caso politico: dire qualcosa che resti e che valga anche per il proprio futuro, come se si dovesse chiedere in anticipo scusa di un peccato. Il racconto, in molte pagine, si traduce così nell'illustrazione un po' caricaturale di ambienti e situazioni (basti pensare ai personaggi chiamati nel circolo degli intellettuali e dei giornalisti), di un piccolo villaggio insomma che può emozionare e incuriosire solo chi lo frequenta. Serra si ritrova quando si lascia andare, protagonista di quadri privati, che non sanno di politica e di immagine pubblica, magari poche righe di intensa partecipazione. La famiglia e la natura giovano al «ragazzo mucca» molto di più del giornalismo.

Oreste Pivetta

Lingotto

Gli affreschi pompeiani

Alcuni tra i più importanti restauri dell'anno, tra cui duecento affreschi e stucchi pompeiani o le opere ritrovate nel «Sacello di Ettore cubans» saranno presentati in anteprima assoluta al primo Salone dei beni artistici e culturali, in programma al Lingotto di Torino dal 12 al 21 settembre. Patrocinato dai ministri per i Beni culturali ed ambientali e per gli Affari esteri, il Salone affiancherà alla parte espositiva un seminario al quale è annunciata, tra le altre, la presenza del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Tra le mostre, destinate a documentare le attività di recupero, tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico svolte da istituzioni, enti e imprese, si segnalano «Pompei. Picta fragmenta», organizzata dalla soprintendenza archeologica di Pompei, il «Santuario siriano», con le statue in marmo dorato di Dioniso e Zeus, e il «Sacello di Ettore cubans».

Buchmesse

Il nuovo libro di Umberto Eco

Uscirà (da Bompiani) a metà ottobre, in tempo per la Buchmesse di Francoforte, «Kant e l'ormitorino», il nuovo libro con cui Umberto Eco veste i panni del divulgatore per avvicinare il grande pubblico a temi filosofici. Il libro prevede molte parti narrative in cui l'autore immagina storie per esemplificare l'assunto filosofico che intende discutere. L'origine di «Kant e l'ormitorino» nasce dal desiderio dell'autore di compiere un bilancio filosofico a 22 anni di distanza dal «Trattato di semiotica generale» tradotto in oltreventi lingue.

La mostra

Traci milionari

È assicurata per oltre dieci milioni di dollari la mostra «Glorie di Tracia. L'oro più antico. I tesori. I miti» che sarà allestita dal 13 settembre all'11 gennaio nella cripta della basilica di Santa Croce a Firenze. Saranno esposti oltre tremila oggetti, dei quali più della metà in oro e gli altri in ceramica, appartenenti all'antica civiltà dei Traci, una delle più colte e popolose della storia, vissuta sulle rive del Danubio. È la prima volta che vengono raccolti in un'unica sede oggettivi finora apparsi in mostre diverse dedicate a questo popolo. Tra gli esemplari più preziosi giunti a Firenze sotto scorta, i tesori di Trebeniste e di Valcitra e le ultime scoperte in ordine di tempo, risalenti agli anni Settanta, nella necropoli di Varna.

Paesaggistica e architettura a convegno

Un convegno e un concorso di architettura per creare nuove basi allo sviluppo urbanistico. Il convegno, presieduto da Bruno Zevi, si terrà a Modena (Hotel Real Fini) dal 19 al 21 settembre e vedrà la partecipazione, fra gli altri, di Gunnar Birkets, Peter Blundell Jones, Henrie Criani, James Wines. Al centro del convegno, la volontà di elaborare una strategia in grado di uscire dalla crisi della pianificazione urbanistica, attraverso un'alleanza fra architettura e paesaggistica. Nel nostro paese raramente i piani urbanistici vengono realizzati; ma anche nei paesi in cui vengono tradotti in pratica, l'esito è quasi sempre insoddisfacente: l'idea è di riuscire a reinterpretare in chiave moderna la complessità del vivere urbano proprio della tradizione europea. Gli elaborati dei progetti che verranno presentati al concorso (il termine scade domani) dovranno ubbidire proprio a questi nuovi canoni urbanistici. Per informazioni telefonare al numero 167218368.

Dalla cappella di San Bernardino a Milano fino alle Catacombe di Palermo, un itinerario per amanti del genere

Mummie, ossari & Co. Ecco la vera vacanza-pulp

Ma il cuore del viaggio è la Specola di Firenze, galleria «hard» per i più duri di stomaco. Per contrastare il vero cinismo vacanziero.

Molti italiani stanno facendo ritorno dai luoghi di villeggiatura alquanto delusi: c'è chi si è immerso in un mare a cui mancava solo il cadavere galleggiante per essere uguale al Gange, alcuni alpinisti hanno rischiato di essere travolti da valanghe solo per un tuffo all'aria aperta. Ma c'è un'alternativa alle piaghe estive, di cui potete far tesoro se vi resta uno stralcio di ferie o cominciate a pensarci per il prossimo anno: la vacanza «pulp».

«Pulp» è un termine inglese recentemente ammesso a far parte del vocabolario italiano: vuol dire «polpa» e indica un filone letterario, figurativo, teatrale e cinematografico in cui, con un'equilibrata dose di cinismo, si descrivono omicidi e sgozzamenti con fuoriuscite varie di sangue, budella e cervello, ovvero la «polpa umana». Il «pulp» non è affatto moderno: Seneca, in opposizione ai tragici greci, introdusse l'elemento «sangue» nelle sue opere e Shakespeare descrive realisticamente amputazioni di arti e di lingue nel «Titus

Andronicus». In Italia è possibile dedicarsi a una sana e culturale «vacanza pulp» da Milano a Palermo spendendo poco, evitando eccessivi affollamenti, dando sfogo a chi ha voglia di vedere cadaveri, ossa, dissezioni e corpi imbalsamati. La più vasta gamma di scelta è rappresentata dagli ossari: si tratti di ambienti sotterranei, quasi sempre annessi a chiese, in cui sono esposti scheletri umani. A Milano, annessa alla chiesa di S. Bernardino alle Ossa, c'è appunto la «Cappella Ossario», di forma quadrata con la volta affrescata da Sebastiano Ricci. La caratteristica di questa Cappella è la tappezzeria formata da ossa umane: quando furono aboliti alcuni cimiteri meneghini nel XVII secolo qualcuno pensò bene di non sprecare nulla, raccolse tutti gli scheletri, mise insieme ossa, scapole e teschi della stessa dimensione e come un gioco «Leggo» si divertì a decorare le pareti dell'Ossario facendo fregi e disegni. Per rendere più allegro l'ambiente si sono dipinte

le pareti spoglie di nero, la luce è flosca e certi illuminano di rossostrisci teschi che si sorridono. A Roma, contigua alla chiesa di S. Maria della Concezione, l'amante del «pulp» scende nelle 5 cappelle sotterranee, dove l'arredatore ha evitato banali stucchi di gesso, damascati o lampadari di cristallo e utilizzando teschi e ossa di 4.000 frati cappuccini ha costruito nicchie, lampadari, motivi geometrici stile floreale abbinate al macabro il buon gusto. Prima di entrare un cartello ti dà il benvenuto: «Ricordati che devi morire». Più celebri però sono le Catacombe dei Cappuccini sotto il convento dei Cappuccini a Palermo: è un vero e proprio cimitero sotterraneo, molto esteso, dove dal XVII secolo fino al 1881 si sono disposti lungo i corridoi gli scheletri di circa 8.000 corpi, alcuni in casse o urne a cristallo, altri in piedi o seduti, ognuno in una posizione diversa e qualcuno in posa da manichino di grande magazzino. Gli scheletri sono divisi in «casse» e rivestiti con gli abiti del proprio rango: gli

I luoghi che fanno paura

Mapa dei maggiori luoghi «pulp» in Italia: Cappella Ossario, presso la chiesa di S. Bernardino alle Ossa, piazza S. Stefano - Milano. Museo «La Specola», Palazzo Torrigiani, via Romana n. 17 - Firenze. Cappelle sotterranee, presso la chiesa di S. Maria della Concezione, via Vittorio Veneto (angolo piazza Barberini) - Roma. Catacombe dei Cappuccini, presso il convento omonimo, piazza Cappuccini - Palermo.

ecclesiastici e i frati in abiti religiosi, i «professionisti» con le divise da lavoro, le donne con vestiti preziosi ed eleganti (a dire il vero questi scheletri rivestiti somigliano tanto a certe sfilate di moda anosserica). Se Totò diceva che la morte è una «livella» in questi conventi l'abito da il monaco anche dopo la morte. Queste catacombe hanno addirittura ispirato poesia: «I Sepolcri» (appuntoli) di Ippolito Pindemonte. In questi ambienti c'è un'attrazione turistica maggiore: le mummie. Sono corpi ben conservati, vestiti, pettinati tanto da sembrare persone che dormono, anzi a ben fissarli sembra quasi che respirino; la mummia più gettonata è il corpicino di Rosalia, una bimbadipochianni. L'itinerario prosegue adesso per i più duri di stomaco, gli hard-pulp: a Firenze evitate Michelangelo e Brunelleschi ma recatevi al museo «La Specola»; il museo occupa le sale del secondo piano del Palazzo Torrigiani, la sua «polpa» è costituita dalla Raccolta dei preparati anatomici in

cera. Il modellatore fiorentino clemente Susini vi lavorò tra il 1775 e il 1814 sotto la direzione del celebre anatomico Felice Fontana. Nel museo sono esposti modelli in cera (che sembrano dunque veri) di dissezioni di corpi: teste divise per lo studio del cervello, corpi senza pelle con fasce muscolari e vene a vista, intestini riportati alla luce e, chissà della collezione, la dissezione del grembo di una donna incinta, feto compreso. Per chi non ne sopporta lo sguardo consigliamo la visita delle altre sale: animali imbalsamati, appunto. Queste sono le tappe fondamentali di una vacanza alternativa che servirà soprattutto per un grande insegnamento: guardare come siamo fatti «dentro» ci aiuterà a sopportare meglio i nostri difetti fisici («esteriori»), in fondo un brufolo è molto più bello delle nostre budella e chi mi accuserà di cinismo pensi bene all'indifferenza dei bagnanti quest'estate con i morti sulle piagge.

Vladimir Luxuria

